



L'esultanza giovanile per il crollo della dittatura fascista fu repressa in seguito alle disposizioni del generale Pietro Badoglio

Venti ragazzi uccisi e cinquanta feriti dall'azione violenta della monarchia e dell'esercito. Il ruolo democratico della «Gazzetta» e di Luigi de Secly

di VITO ANTONIO LEUZZI

L'esultanza giovanile per il crollo della dittatura fascista fu violentemente repressa il 28 luglio 1943 a Bari in seguito alle disposizioni del generale Pietro Badoglio, capo del governo, e del generale Mario Roatta, capo di stato maggiore della difesa, dopo la liquidazione di Mussolini. Il pugno di ferro di Badoglio, che provocò arresti di massa e molte vittime in tutta Italia, ebbe a Bari un risvolto impressionante con la strage di via Nicolò dell'Arca dove si registrarono, venti morti e circa cinquanta feriti. La particolarità dell'azione repressiva scaturiva dal disegno della monarchia e dei vertici dell'esercito, di una svolta politica conservatrice, nel segno di continuità con il passato regime. Si colloca in questo particolare contesto il massacro degli studenti, di alcuni docenti e di altri cittadini inermi, in via Nicolò dell'Arca del capoluogo pugliese, coperto da una rigida censura che ha ostacolato per molto tempo la ricerca della verità.

Il recente ritrovamento del fascicolo processuale della «Procura militare del re imperatore» di Bari, inaccessibile per più di settant'anni, riserva particolari nuovi ed inediti. Dalla documentazione presente in quel fascicolo - verbali di identificazione cadaverica, interrogatori dei feriti in stato di detenzione presso le strutture sanitarie, interrogatori degli arrestati sospettati di aver partecipato alla dimostrazione, e deposizioni di alcuni militari - il dato più impressionante è rappresentato dalla sparatoria.

Ad aprire il fuoco furono un marinaio del battaglione San Marco, i soldati del reparto dell'esercito presente in via Nicolò dall'Arca, alcuni militari in servizio d'ordine pubblico (carabinieri) ed alcuni individui presenti nella sede della federazione fascista. Dal verbale dell'interrogatorio con-



Bari, 28 luglio 1943 la meglio gioventù italiana sul confine della libertà

La strage di via N. Dell'Arca nei documenti da poco ritrovati

dotto dal Sostituto procuratore militare nel carcere di Bari, lo studente universitario Ugo Santalucia ammise di aver seguito il corteo dei dimostranti per le strade di Bari ed affermò «all'angolo di via Argiro incontrai il Sorrentino (Franco) ed il Ciccotti (Enrico). Il primo era preoccupato per le sorti del fratello (Antonio)». Altri aspetti rilevanti emersero dalle dichiarazioni di Sorrentino: «correndo notai degli individui che dalle finestre della Federazione sparavano sulla folla. Avendo visto alcuni ragazzi caduti chiamai il Santalucia e il Ciccotti che notai sul marciapiede opposto».

La lettura degli interrogatori riserva particolari che evidenziano il dramma consumatosi in pochi minuti in via Nicolò dell'Arca. Alcuni feriti

gravi furono calpestati dai manifestanti in fuga. L'avvocato Giuseppe Lopez, ferito ad una gamba dichiarò: «Dopo i primi spari incespicammo l'uno sull'altro. Il fuoco continuò nutrito contro la folla in fuga». Tra i feriti due scolari di nove ed undici anni che presentavano ferite provocate dallo schiacciamento di alcune parti del corpo.

Nel corso degli interrogatori, il prof. Fabrizio Canfora (ferito ad un braccio e ad una gamba), il direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», Luigi De Secly (tratto agli arresti per aver pubblicato il 28 luglio l'articolo «Viva la libertà») e diversi studenti universitari confermarono che l'obiettivo della manifestazione era quello di andare incontro a Tommaso Fiore, Michele Cifarelli, Nino Laterza e diversi esponenti del gruppo clandestino liberal

socialista, dopo che si era diffusa la voce di una loro imminente scarcerazione.

Particolarmente attivo nell'opera di repressione fu l'apparato della Questura che senza soluzione di continuità aveva provocato negli anni precedenti, l'arresto, l'invio al confino o il trasferimento di diversi docenti assieme al sequestro di libri di Benedetto Croce e della casa editrice Laterza. Il questore inviò all'autorità militare, nei giorni successivi alla strage, altre denunce con i nomi di diversi studenti, molti dei quali minorenni.

In questo contesto appare significativa la richiesta dei responsabili della sanità militare di consentire le dimissioni di bambini di nove e dodici anni con ferite lievi per l'affidamento alle loro famiglie.



L'indignazione nazionale per la strage del dopo-fascismo a Bari, espressa da Ivano Bonomi, Benedetto Croce e da diversi esponenti dell'antifascismo tra i quali Guido De Ruggiero, Guido Calogero, Giulio Butticci (prigionieri politici nel carcere di Bari sino al 28 luglio) indusse l'autorità militare del IX corpo Armata - d'intesa con Badoglio - a sospendere il procedimento giudiziario della Procura militare. Ma il terrore e la censura (divieto di cerimonie funebri) si protrassero per circa un anno. In un articolo comparso sul settimanale azionista «L'Italia del popolo» nel luglio del 1944 si affermava: «Perché per loro eravamo stati colpevoli, molto colpevoli: avevamo osato inveire: "abbasso il duce", avevamo gridato: "Viva la libertà"».

IL RICORDO
Una delle «pietre di inciampo» in memoria della strage in piazza Umberto a Bari. Sopra, gioia dopo l'armistizio dell'8 settembre. A sin., Benedetto Croce con Luigi De Secly nel 1943